

# Il mondo bizantino

II

L'Impero bizantino (641-1204)

a cura di Jean-Claude Cheynet

Edizione italiana

a cura di Silvia Ronchey e Tommaso Braccini



Giulio Einaudi editore

## Premessa

Questo secondo volume della serie di tre che saranno dedicati al «mondo bizantino» prende le mosse dal primo, diretto da Cécile Morrisson, e si sforza di rispettarne lo spirito. La data con cui si apre questo volume, il 641 che vide la morte di Eraclio, è ripresa dal precedente. Come ogni cesura, essa comporta un elemento di arbitrarietà, giacché le radici del declino dell'Impero, che caratterizza il primo secolo dell'epoca medievale, affondano in un periodo molto anteriore, a partire dall'epoca di Giustiniano, con il ritorno delle grandi pandemie e l'indebolimento dell'economia mediterranea. Tuttavia, una simile data è facilmente giustificabile. Agli occhi dei Bizantini, Eraclio figurava tra i pochi imperatori, insieme a Giustiniano, il cui glorioso ricordo aveva superato i secoli, nonostante le disfatte che funestarono la fine del suo regno; inoltre, era stato il primo a utilizzare ufficialmente il titolo di *basileus*. Ancora, l'Impero nel 641 aveva ormai acquisito la propria identità religiosa e linguistica, e i suoi confini, anche se ci sarebbe voluto ancora quasi un secolo per fissare al Tauro il limite delle conquiste califfali. La scelta del 1204 si giustifica senza difficoltà, se si tiene presente quanto la perdita della capitale abbia provocato nei Bizantini un crollo politico e mentale, finendo per trasformare la natura stessa del loro Stato.

La ripartizione cronologica dei tre volumi lascia agli autori del secondo il compito di trattare cinque secoli e mezzo della storia imperiale, ovvero una durata pari a quella trattata dagli altri due volumi messi insieme. Questa sproporzione si spiega sia per una volontà di coerenza, sia per una concomitante disuguaglianza della distribuzione delle fonti: tra la notevole abbondanza delle fonti tardoantiche e quella, agevole – se si tiene conto dell'esiguità di Bisanzio all'epoca – del periodo dei Paleologi, l'epoca di mezzo è sfavorita, benché la scarsità di documentazione si attenui a partire dall'XI secolo.

La volontà di rendere comprensibile l'evoluzione dell'Impero in un arco di più di cinque secoli richiedeva di sviluppare maggiormente la

narrazione degli avvenimenti, rispetto al primo volume. Talora in questa prima parte sono state inserite delle trattazioni di una certa lunghezza su argomenti che non erano trattati altrove: l'Africa perduta alla fine del VII secolo, o i rapporti tra l'Impero e i crociati occidentali.

Allo stesso modo, sono state inevitabili alcune sovrapposizioni con il primo volume, in quanto si è voluto evitare di rimandare sistematicamente a esso, e ciò ha comportato alcune ripetizioni nella bibliografia e, più di rado, nel testo. La struttura di questo volume è molto simile al precedente: presentazione dei lineamenti principali della storia evenemenziale, analisi delle principali strutture, fondamenti della civiltà e studi sulle regioni. Alle strutture tradizionali, l'imperatore, la Chiesa e l'esercito, sono stati aggiunti un saggio sull'aristocrazia bizantina, che ha alimentato i quadri di queste istituzioni per tutto il corso dell'epoca in esame, e una descrizione del mondo rurale, che ha contribuito in maniera preponderante al rifornimento della megalopoli costantinopolitana, al finanziamento delle guerre quasi permanenti, e al reclutamento dell'esercito. In linea di massima, è stato dato un ruolo in qualche misura più importante alla storia sociale. Dal momento che i fondamenti della civiltà bizantina erano stati gettati nel periodo tardoantico, essi restano identici, mentre gli studi sulle regioni sono più ridotti che nel volume precedente, per tenere conto della forte diminuzione del territorio bizantino. Ai territori occidentali, con l'eccezione dell'Italia, non è stato dedicato alcun capitolo specifico, poiché restarono poco sotto la dominazione bizantina e già intorno al 700 erano stati quasi completamente sommersi dalla conquista araba. La situazione dell'Africa è sommariamente evocata nel primo capitolo di storia evenemenziale.

La bibliografia deve limitarsi a presentare una scelta ridotta di una produzione immensa. Abbiamo privilegiato le opere in francese e in inglese, limitando i riferimenti alle opere in altre lingue ai lavori di cui non esisteva l'equivalente nelle due lingue summenzionate. Allo stesso modo, viene presentato un numero limitato di fonti, perlopiù nella bibliografia generale, anche se alcune più specifiche sono precisate nella bibliografia dei singoli capitoli. Ci siamo sforzati di segnalare le traduzioni esistenti. Infine, quando alcuni soggetti, come il ruolo del commercio, sono dispersi in più capitoli, l'indice permette di raccogliere le informazioni.

Ringrazio di cuore i colleghi che hanno accettato di rileggere questo libro, tutto o in parte: Marie-France Auzépy, Joëlle Beaucamp, Béatrice Caseau, Vincent Déroche, Bernadette Martin-Hisard, Sophie Métivier, Paule Pagès e Constantin Zuckerman.